STUPRO L'AQUILA: COMITATI, "SU VIOLENZA DONNE GIUDICI PROPENSI AL GARANTISMO"

12 Giugno 2012

L'AQUILA – Sulla vicenda della concessione degli arresti domiciliari a Francesco Tuccia, l'ex militare del 33° reggimento Acqui di stanza all'Aquila accusato di tentato omicidio e violenza sessuale nei confronti di una studentessa laziale, c'è una nota a firma del Collettivo Fuorigenere, del comitato 3e32, del Centro antiviolenza per le donne e dell'associazione Biblioteca delle donne "Melusine".

IL COMUNICATO

La notizia della concessione degli arresti domiciliari al militare Francesco Tuccia, accusato di tentato omicidio e violenza sessuale nei confronti di una studentessa universitaria laziale ci induce a una serie di considerazioni con le quali intendiamo contribuire a mantenere viva l'attenzione su questa vicenda.

Mentre il presunto colpevole continua a negare la violenza, sostenendo l'inverosimile teoria di un rapporto consenziente, il suo avvocato non ci dispensa neanche stavolta dalle ennesime parole fuorvianti e scorrette come quelle secondo cui dopo tre mesi di detenzione il suo assistito avrebbe "imparato la lezione", quasi che fossimo di fronte alla marachella di un bambino.

Parole che ci sembrano la spia di un contesto culturale allarmante nel quale ben comprendiamo l'amarezza e i timori con cui la vittima e la sua famiglia hanno accolto la misura dei domiciliari all'ex-caporale.

A tal proposito ci chiediamo: se l'accusato si fosse macchiato dei soli reati di tentato omicidio e lesioni, magari durante un tentativo di rapina, quale sarebbe stata la valutazione del giudice?

Di fronte ai casi di violenza sessuale e stupro, reato gravissimo, anche se solo dal 1996 è considerato tra i reati contro la persona, i giudici (spesso maschi) sembrano più propensi al garantismo e inclini a un atteggiamento mentale e, quindi, "culturale", non altrettanto inflessibile e severo, come per esempio nei reati contro il patrimonio. Come se i beni mobili o immobili valessero più dell'integrità fisica e mentale di una donna.

Quello stesso garantismo che vediamo applicato in questi casi, vorremmo vederlo sempre e comunque, indipendentemente dalla natura del reato e dall'identità e appartenenza nazionale e sociale dell'indagato.

Perché è difficile non chiedersi cosa sarebbe accaduto sin dall'inizio di questa vicenda se l'indagato non fosse stato un caporale dell'esercito.

Anche le modalità e il linguaggio utilizzati dai mass media per parlare di casi di violenza contro le donne riflettono il livello di arretratezza culturale del nostro paese: morbosa curiosità per particolari che ledono sempre la donna ed il suo diritto alla riservatezza, grande affanno per stabilire se la donna violentata o uccisa sia una "brava persona", perché, in caso contrario, scattano subito le attenuanti per il maschio e via via il disinteresse per una storia che non fa più notizia.

Mentre le donne continuano la lotta per superare le violenze subite, circondate dall'indifferenza complice di chi sceglie sempre di non vedere, perché la violenza degli uomini interroga in profondità le coscienze delle donne e degli uomini e, proprio per sottrarsi a ciò, si sceglie di non nominarla mai.

Rinnoviamo la nostra solidarietà alla ragazza ed alla sua famiglia e continuiamo a rivendicare il diritto per tutte e tutti di vivere libere/i dalla violenza maschile, che solo in Italia e solo dall'inizio dell'anno ha ucciso 58 donne.

Auspichiamo che l'informazione e i media vogliano tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica sulla violenza di genere, i cui dati allarmanti ci sembrano gravemente sottovalutati.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli